

Americani

IL DIARIO DEL TRADUTTORE

Gli Appalachi non regalano un lieto fine alla giovane strega e al principe muto

Hank ha perso una mano nelle trincee francesi, vive in una fattoria con la sorella Lauren e sta per sposarsi. La ragazza, evitata da tutti in paese, incontra nel bosco uno sconosciuto che non parla e lo porta a casa

TOMMASO PINCIO

Dicono che per capire dove sta andando l'America bisogna farsi un giro negli Appalachi, capire cosa pensa chi vive in quella sterminata regione, tra montagne che, come una grande muraglia posta tra la costa orientale e l'entroterra, si spingono dal Canada fino all'Alabama. Capire cosa pensano i montanari di quelle parti può rivelarsi però impresa rischiosa. E infatti opinione diffusa che siano rozzi e scontroso, oltre che inclini alla violenza. Un'idea del loro carattere ruvido ce la siamo fatta anche noi altri europei, grazie ai film girati in quella natura selvaggia e spettacolare, film che sono tutto un programma, come *Un tranquillo weekend di paura e il cacciatore*.

Il riferimento migliore resta tuttavia la letteratura, romanzi di autori come Ron Rash, che fin dalle prime righe chiariscono quale sia il contesto: «Lo avevano maledetto e gli avevano sputato addosso, gli avevano negato un posto dove mangiare e dormire, gli avevano squarciato le gomme e rotto gli specchietti e il parabrezza. Avevano estratto coltelli e pistole, brandito asce e forconi». E quanto leggiamo all'inizio di *La terra d'ombra* a proposito di un funzionario governativo che si avventura nell'Appalachia senza aspettarsi accoglienze calorose. In effetti, più che di un inizio, si tratta di un breve e misterioso prologo che serve a introdurre fatti avvenuti

molto tempo addietro, al termine della Prima guerra mondiale, in una piccola valle della Carolina del Nord su cui incombe un dirupo che ne fa un luogo impregnato d'ombra, lugubre come pochi. Un luogo maledetto anche secondo la gente che vive nella contea. Gli stessi indiani cheerokee se ne tenevano alla larga, ai tempi, e la prima famiglia bianca che è andata ad abitarci è morta poco dopo l'arrivo, sterminata dal vaiolo. E poi storie di cacciatori che



Ron Rash
«La terra d'ombra»
(trad. di Tommaso Pincio)
La Nuova Frontiera
pp. 256, € 18

Una macchia scura sulla pelle bianca ha fatto di lei una reieta

nessuno ha più visto dopo che si sono inoltrati nella valle, storie di fantasmi e doppelgänger che vi vagano senza pace. Già, perché questo è un altro tratto tipico dell'Appalachia: le storie dei luoghi e quelle delle persone sono un tutt'uno, e sono storie che spesso partono da lontano, dai nativi d'America che le hanno tramandate ai pionieri europei insieme ad altri saperi su colture e piante medicinali. Non per niente Ron Rash fa del paesaggio un motivo essenziale della sua narrativa, se non un vero e proprio personaggio, una sorta di entità superiore che presiede al destino degli uomini.

La sventurata, in questo caso, è una donna di nome Lauren Shelton che vive nella valle oscura insieme al fra-

tello, Hank, tornato dalle trincee francesi senza una mano. Insieme cercano di mandare avanti una fattoria. Lui è in procinto di sposarsi ma non ha il coraggio di dire alla sorella che pensa di trasferirsi altrove. Il matrimonio è infatti un'eventualità assai improbabile per la povera Lauren, che potrebbe dirsi anche bella, se una voglia che macchia di scuro la sua pelle bianca non avesse fatto di lei una reieta. Per via di quella voglia e della pessima fama della valle, la superstiziosa gente del luogo la vede come una strega da tenere a distanza e, nel caso, schernire o maltrattare.

Ricapitolando, abbiamo dunque un posto maledetto e una fanciulla sensibile ma disprezzata a tal punto che non osa nemmeno sperare di trovare la felicità con un uomo: sembrano le premesse di una favola in cui le cose possono solo migliorare e infatti ecco apparire in quel recesso sperduto un principe azzurro, un misterioso giovane che suona meravigliosamente il flauto pur mancandogli il dono della parola. Lauren lo trova mezzo morto nel bosco, punto da uno sciamo di vespe. Non si sa chi sia né da dove venga, potrebbe essere un vagabondo o anche peggio e tuttavia la ragazza decide di parlarlo in casa, vincendo

le resistenze del fratello.

Lo sconosciuto si rivela presto una brava persona. Hank comincia ad apprezzarlo non soltanto per come si rende disponibile a dare un aiuto nel tanto lavoro che c'è da fare nella fattoria, ma anche perché è evidente che tra lui e sua sorella è nato un amore e se il buongiorno si vede dal mattino, ci saranno ben due matrimoni e nessuno lascerà solo nessuno. Questo però non è che l'inizio e il lieto fine delle favole non è previsto in questa

L'uomo suona il flauto e nasconde un segreto legato alla guerra ancora in corso

valle dove da sempre non succede mai nulla di buono. Il principe azzurro musicista è muto soltanto in apparenza e lo è per un motivo preciso, legato alla guerra ancora in corso in Europa, un motivo che farà precipitare gli eventi in una spirale rovinosa per tutti, anche per chi vive nel paese vicino. Che la storia abbia un destino segnato è chiaro al lettore fin da subito e tuttavia, da narratore straordinario qual è, Ron Rash concede più di un momento di luce ai suoi personaggi, in particolare a Lauren, che è im-

possibile non amare per come vengono tratteggiati la dolcezza del suo animo e la sua disperata ricerca di affetto.

Non è sadismo da parte dell'autore, ma conoscenza della natura umana, consapevolezza del fatto che, per quanto possa sapersi condannata, una persona non può vivere rimettendo tutto nelle mani di una maledizione, senza mai confidare nella possibilità che le cose prendano un corso diverso. Del resto, succedeva così anche nelle tragedie antiche: il verdetto era scritto ma fino all'ultimo si aveva l'impressione che l'eroe potesse scamparla, che gli dèi e il fato si scordassero di infierire, sicché il finale, sebbene atteso, arrivava comunque come una sorpresa. E questo vale per ogni storia ben raccontata: per quanto possa essere nota, la fine è sempre una sorpresa.

Ron Rash ha parlato in un'intervista del piacere che provava da bambino quando d'estate la famiglia si riuniva nel portico per cercare sollievo al caldo. La televisione era ancora di là da venire e, non potendo fare molto altro, la gente parlava, raccontava storie. Il piccolo Rash sedeva sui gradini ad ascoltare gli adulti, restando il più zitto possibile nella speranza che si scordassero di lui e non lo mandassero a letto. Leggere *La terra d'ombra* è come stare su quei gradini, sperando che il destino si scordi di infierire sulla dolce Lauren. —

Nato a Chester, in Carolina del Sud, nel 1953
Ron Rash insegna alla Western Carolina University.
È autore di sei raccolte di racconti, quattro libri di poesia e sette romanzi, fra cui «Una folle passione» (Salani) e «Un piede in paradiso» (La Nuova Frontiera)